

ALEX PAGLIARDINI  
(Responsabile Jonas Roma.

(Centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi)

## L'OGGETTO SGUARDO NELL'INSEGNAMENTO DI LACAN

*Si dà il caso che le donne parlino.  
Possiamo rammaricarcene, ma è così*  
J. Lacan

*L'inconscio è la luce che non lascia spazio all'ombra,  
né permette che si insinui il contorno*  
J. Lacan

### 1. La logica dello specchio

L'oggetto sguardo occupa nell'insegnamento di Lacan un posto decisivo. Due *Seminari*, *L'angoscia* (1962-1963)<sup>1</sup> e *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964)<sup>2</sup>, sono i luoghi dove viene messa a punto la funzione dello sguardo. Non che Lacan non se ne fosse occupato già in precedenza, ma solo attraverso le torsioni di questi due *Seminari* lo sguardo viene istituito come oggetto e come oggetto avente una funzione assolutamente particolare. La definizione della funzione dello sguardo, da un lato, è in progressione con il percorso di ricerca di Lacan, dall'altro, è causa di un suo significativo spostamento.

Nei precedenti *Seminari* l'interesse per il campo visivo e per la percezione visiva aveva seguito, non solo ma in sostanza, due direttrici: la logica dello specchio, introdotta nello scritto *Lo stadio dello specchio*<sup>3</sup> e ridefinita in *Nota sulla relazione di Daniel Laghace*<sup>4</sup>, e la logica del *perceptum*, estratta dallo studio sulle psicosi

---

<sup>1</sup> J. Lacan, *Il seminario. Libro X, L'angoscia 1962-1963*, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>2</sup> Id., *Il seminario. Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi 1964*, Torino, Einaudi, 2003.

<sup>3</sup> Id., *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 2002, vol. 1.

<sup>4</sup> Id., *Nota sulla relazione di Daniel Laghace: Psicoanalisi e struttura della personalità*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 2002, vol. 2.

messo a punto nello scritto *Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi*<sup>5</sup>.

La logica dello specchio per quanto relativa a un momento ancora ‘acerbo’ dell'insegnamento di Lacan contiene degli elementi importanti che ricorrono in tutta la sua opera. Infatti qui Lacan è intento a interrogare l'azione causativa e morfogena dell'immagine che lo specchio offre e mostra all'essere umano, quell'essere umano che Lacan chiama soggetto – e lo chiama così in quanto è sempre l'effetto di qualcosa, dunque soggetto di qualcosa. In sostanza Lacan sta interrogando la questione che accompagnerà tutto il suo insegnamento, ossia *come si costituisce un soggetto?* La logica dello specchio offre una prima risposta nella quale è già presente l'azione causativa dell'Altro – qui l'immagine dello specchio – nella costituzione del soggetto. Senza entrare nei dettagli dello stadio dello specchio mi sembra però necessario ai fini di questa riflessione estrarne due elementi logici che saranno poi ricorrenti nell'insegnamento di Lacan e nella sua interpretazione della funzione sguardo.

Il primo elemento. L'immagine allo specchio del soggetto è un'immagine altra rispetto al soggetto, un'immagine che svolge un'azione costituente su di esso, che gli offre dunque un'immagine di sé che altrimenti non avrebbe, gli offre una stoffa, un abito, una forma. Detto altrimenti il soggetto arriva a esistere, ad avere una propria forma d'esistenza, solo attraverso l'immagine allo specchio. Allo stesso tempo, ed è questo il punto decisivo, questa “immagine altra” sarà sempre altra, cioè il soggetto non potrà mai coincidere con essa, sia perché appunto è strutturalmente altra, sia perché è in costante anticipo rispetto al soggetto stesso. In sostanza l'immagine allo specchio, immagine altra, offre sì al soggetto una forma, ma una forma con la quale non potrà mai coincidere e rispetto alla quale sarà sempre in difetto.

Il secondo elemento. Lo scarto prodottosi rispetto all'immagine di sé data dallo specchio genera retroattivamente, come per rimbalzo, una frammentazione del corpo. Se il corpo viene compattato, prende forma, grazie alla funzione dello specchio, allo stesso tempo l'impossibilità di coincidere con questa immagine fa sorgere in modo retroattivo quello scarto che a livello del corpo si definisce come ‘sua frammentazione’. Non tutto il corpo prende forma attraverso l'immagine allo specchio, un residuo rimane fuo-

---

<sup>5</sup> Id., *Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi*, in *Scritti*, vol. 2 cit.

ri, sorge come fuori, come frammentazione.

Questi due elementi evidenziano diverse questioni: 1) il potere dell'altro sul soggetto, è l'immagine allo specchio a decidere l'immagine del soggetto; 2) la condanna alla mancanza, a non poter coincidere mai con se stessi, a essere altro da sé; 3) un residuo di corpo che rispetto alla compattezza dell'immagine risulta frammentato – punto che al momento rimane oscuro.

## 2. Perceptum

La logica del *perceptum* messa a punto, come anticipato, nello scritto *Una questione preliminare* è debitrice del lavoro di Merleau-Ponty, in particolare del testo *Fenomenologia della percezione*<sup>6</sup>. Sono due le questioni che Lacan ricava da esso. La prima è che il *perceptum* è strutturato, il percepito è organizzato, cioè quel che il soggetto percepisce dipende da determinate condizioni del campo percettivo, il quale dunque ha una sua strutturazione, delle sue caratteristiche, dalle quali dipende la percezione che se ne ha. La seconda questione è quella dell'implicazione del *percipiens*, di colui che percepisce, nel *perceptum*, cioè colui che percepisce non è esterno al percepito ma è parte del campo percepito, fa parte del mondo che percepisce, cioè fa parte del percepito, è implicato in esso.

Le due questioni vengono estremizzate e piegate da Lacan e diventano: il campo percettivo, il *perceptum*, è strutturato come un linguaggio, come una catena significante. Dunque così come il soggetto del significante è un effetto del significante, è determinato dalla catena significante, il soggetto della visione, il *percipiens*, colui che percepisce, è una funzione del percepito, è determinato dalla struttura del *perceptum*. Non va qui dimenticato che Lacan si interessa a ciò mentre studia le psicosi e in particolare il fenomeno percettivo dell'allucinazione. Cosa si verifica in questo fenomeno, che c'è alterazione del *percipiens*, tale da produrre un *perceptum* senza oggetto? – tesi ad esempio sostenuta da una lettura psichiatrica dell'allucinazione.

Lacan rovescia completamente questo assunto e per certi versi la sua estremizzazione di quanto affermato da Merleau-Ponty è legata non tanto alla sua idea di significante – a dire il vero all'epoca ancora in forma larvale – quanto alla clinica delle psicosi, a quel che l'ascolto del soggetto psicotico gli suggerisce. Il rove-

---

<sup>6</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 2003.

sciamento radicale di Lacan consiste nel dire che nell'allucinazione assistiamo a un'alterazione del *perceptum*, della sua strutturazione, la quale produce il *percipiens* allucinato. Questa digressione sulla psicosi non è secondaria. La formulazione dell'oggetto sguardo segue proprio questo spunto e per certi versi lo generalizza: l'apparizione dell'oggetto sguardo è un'alterazione del *perceptum* che annulla il *percipiens*. Ovviamente tornerò su questo punto, quel che qui mi premeva sottolineare è come al fondo della riflessione di Lacan sullo sguardo ci sia la clinica delle psicosi.

### 3. Il perturbante di Freud

Nel *Seminario X* la logica dello specchio subisce una brusca ridefinizione. Attorno all'analisi del tema del *Perturbante*<sup>7</sup> di Freud, Lacan inizia a mettere l'accento non tanto sul potere costituente dell'immagine, dell'Altro come immagine altra dal soggetto e che costituisce il soggetto, ma sul potere angosciante e perturbante dell'immagine 'altra da me'. Il testo di Freud presenta diverse contorsioni e alcune contraddizioni ma per il tipo di argomentazione che stiamo portando avanti è sufficiente sottolineare un punto: il perturbante per Freud è una particolare declinazione del ritorno del rimosso, è una riformulazione della legge della rimozione. *Ciò che è rimosso ritorna sempre*, questa è la legge della rimozione formulata da Freud. Si tratta di una legge, di un vero e proprio assioma del funzionamento dell'inconscio – assioma che verrà radicalizzato da Lacan nei termini di *il rimosso è il ritorno del rimosso*. Il rimosso ritorna come sintomo, come identificazione, come atto mancato, in sostanza come formazione dell'inconscio.

Ora lo studio della categoria del perturbante si inserisce all'interno della riflessione sulla rimozione e permette a Freud di individuare una peculiare modalità di ritorno del rimosso, quella dell'*intima estraneità*. Qualcosa di familiare, di intimo, il "più proprio", viene rimosso, dunque ritorna. Ma ritorna in che forma? Ritorna come estraneità, estraneità che porta con sé 'l'intimità che è stato'. Inoltre questa forma particolare di ritorno del rimosso ha per Freud una predilezione per il campo visivo, è questo il luogo privilegiato di questo modo in cui il rimosso ritorna. Privilegiato, è bene ricordarlo, non significa esclusivo.

Nel campo visivo, nel quale come detto ogni soggetto è implicato come soggetto della visione, appare improvvisamente e ripe-

<sup>7</sup> S. Freud, *Il perturbante*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, vol. 9.

tutamente, il ritorno del rimosso, qualcosa di estraneo, di improprio al soggetto, ma che 'porta con sé' i tratti di ciò che è più proprio. Ma che cosa rimuove fundamentalmente ogni essere umano? Freud risponde in modo netto: ciò che viene rimosso è la castrazione, dunque le esperienze e gli incontri che la implicano con sé, che ne sono portatori, e che vengono rimossi non per le proprie caratteristiche ma solo in quanto portatori della castrazione.

Se le cose stanno così, cioè se il rimosso ritorna e se ciò che viene rimosso è la castrazione, il ritorno del rimosso sarà il ritorno della castrazione, un nuovo incontro, sotto altre vesti, con la castrazione, con quel che è stato rimosso. Evidentemente il ritorno del rimosso che chiamiamo perturbante ha caratteristiche ben diverse dal ritorno del rimosso che chiamiamo sintomo, dal ritorno del rimosso che chiamiamo identificazione, da quello che chiamiamo sogno eccetera. Tutti sono 'ritorno del rimosso', cioè della castrazione, ma in modi diversi. Quello che caratterizza il 'modo' perturbante è l'intima estraneità.

Quando Freud interpreta il racconto di Hofmann *L'uomo della sabbia*<sup>8</sup> come un testo nel quale c'è un'esperienza del perturbante, cioè l'incontro con un'immagine, con una scena, la quale produce la minaccia di perdere gli occhi, dunque l'incontro con un'immagine che espone alla castrazione, sembra non far altro che ribadire la sua idea di rimozione. Impressione vera, se non che è proprio l'intima estraneità della scena a produrre l'effetto di minaccia di perdita degli occhi. Non abbiamo dunque solo un ribadire l'idea della rimozione da parte di Freud ma una specificazione, grazie allo studio del perturbante, del suo funzionamento. Rimando al testo per i dettagli della scena, quel che conta è che in quest'ottica il fenomeno del perturbante, che predilige apparire nel campo visivo, è un modo per intendere meglio la castrazione, è un passo avanti nell'elaborazione freudiana della logica della castrazione.

In questa direzione va intesa la lettura di Freud di un'altra esperienza del perturbante, quella del doppio. Qui assistiamo all'improvviso rovesciamento dell'immagine speculare nell'immagine del doppio. In sostanza l'immagine di sé offerta dallo specchio, immagine familiare, si fa improvvisamente intimamente estranea, e si fa tale in quanto si 'affaccia' in essa e attraverso essa il ritorno del rimosso. Se c'è ritorno del rimosso c'è anche incontro

---

<sup>8</sup> E.T.A. Hoffmann, *L'uomo della sabbia*, in *Racconti notturni*, Torino, Einaudi, 2005.

con la castrazione, e in effetti l'immagine del doppio è appunto per Freud interna a questa logica: l'immagine del doppio espropria il soggetto della visione della sua immagine, dunque lo castra, dunque c'è incontro attraverso l'immagine – a causa di – del doppio con la castrazione.

#### 4. Il perturbante di Lacan

La lettura del *Perturbante* di Lacan comporta una significativa rivisitazione della lettura di Freud. In effetti per Lacan nel perturbante non si tratta del ritorno del rimosso, non si tratta dunque dell'incontro con la castrazione, ma dell'incontro con il suo rovescio, la pulsione. La rivisitazione del perturbante va di pari passo con la rilettura operata da Lacan del concetto di angoscia di Freud. Se per Freud l'affetto dell'angoscia ha nel rapporto con la castrazione il riferimento fondamentale, al contrario per Lacan sta nel rapporto con la pulsione, con quel che non rientra nella logica della castrazione, il suo riferimento principale. Di fatto tutta la riflessione di Lacan sull'oggetto sguardo mette a punto questo spostamento<sup>9</sup>.

L'angoscia non è più da intendersi come angoscia di castrazione, cioè incontro con la castrazione e con il proprio essere castrato, ma incontro con la pulsione e con il proprio essere oggetto della pulsione, con il proprio essere 'esigenza pulsionale', oggetto pulsionale staccato, separato, dal proprio essere soggetto. Dunque nel perturbante abbiamo l'incontro, *in primis* nel campo visivo, con il rovescio della castrazione, la pulsione, e non con la castrazione, incontro con 'ciò' che non rientra nella logica del rimosso-ritorno del rimosso, ma che è *tagliato via*, staccato, dal soggetto, dal suo essere inconscio e dunque anche dalla legge del ritorno del rimosso che lo orienta e alimenta<sup>10</sup>.

Procediamo con ordine nel tentativo di spiegare questo difficile passaggio. La prima cosa da precisare è relativa all'immagine speculare, quella che offre il proprio riconoscimento, la propria forma. Nel *Seminario X* questa immagine acquista anche un altro statuto, diventa cioè quell'immagine che è sempre passibile di diventare immagine del doppio – come per Freud nel caso del perturbante –, cioè un'immagine autonoma di cui il soggetto della visione diviene oggetto. Questo è un primo punto. Quando 'qualcosa'

<sup>9</sup> Non posso che rimandare a J. Lacan, *Il seminario. Libro X, L'angoscia 1962-1963* cit., in particolare i capitoli III-IV-V-VI.

<sup>10</sup> Si vedano in particolare i capitoli XII-XVI-XVII.

arriva ad alterare l'immagine allo specchio che offre un'immagine al soggetto della percezione, questa immagine si rovescia in doppio, si autonomizza, si stacca dalla propria funzione di offrire un'immagine di sé al soggetto della percezione. Nel diventare ciò l'immagine riduce il soggetto della visione a suo oggetto ed è per questo che per Lacan si fa perturbante, in questo modo assistiamo al fenomeno del perturbante, questa è la sua logica. Il doppio messo a punto da Lacan si sgancia così dal doppio messo a punto da Freud. Entrambi sono figure del perturbante, la loro logica cambia però sensibilmente. Per Freud l'immagine allo specchio divenendo doppio è perturbante perché castra il soggetto della percezione, cioè lo espropria della sua immagine. Per Lacan questo è un punto che rimane valido, però quel che a suo dire più conta e più specifica il perturbante è l'autonomizzazione dell'immagine divenuta doppio, la quale da questo vertice riduce il soggetto a un proprio oggetto.

Per capire l'analisi del perturbante di Lacan è però necessario evidenziare soprattutto un altro aspetto al quale si è già fatto accenno. Il perturbante per Lacan è un fenomeno che ha propriamente a che fare con l'incontro con la pulsione, in particolare con l'incontro con la pulsione là dove era attesa la castrazione. Qui la distanza da Freud si fa netta. Per quel che qui interessa, il perturbante ha a che fare con l'apparizione nel campo visivo della pulsione, cioè con il 'tagliato via', di quel qualcosa attorno alla cui esclusione il campo visivo stesso si è costituito. Se c'è apparizione nel campo visivo del 'tagliato via' c'è esperienza del perturbante. Questa torsione merita una spiegazione, seppur breve, in quanto assolutamente decisiva.

Il soggetto è un effetto dell'Altro, questo è un assunto di Lacan, un suo assioma. Come abbiamo visto questa idea è presente in forma larvale già nella logica dello stadio dello specchio. Mettendo a punto questo assunto, Lacan va sempre più sottolineando che il soggetto è un effetto dell'Altro, Altro da intendersi come la funzione del simbolico, la catena significante. Allo stesso tempo va sempre più delineando l'implicazione rigida tra i due, cioè il soggetto non è che effetto dell'Altro – eppure il soggetto di questo effetto che è, è responsabile – e l'Altro non si istituisce, non funziona, che attraverso tale presa. L'implicazione rigida tra i due, fa sì che il soggetto sia nell'Altro come mancanza e dunque che anche l'Altro, ospitando inevitabilmente questa mancanza, sia mancante.

Seguendo questo ragionamento, possiamo dire che per

Freud quando nel campo dell'Altro – in particolare in quell'Altro supportato dal campo visivo – si incontra la mancanza si ha perturbante, cioè incontro con la mancanza che si incarna in quanto soggetti, detto altrimenti con la propria condizione di mancanza in cui si è nient'altro che effetto dell'Altro.

Contrariamente, per Lacan il perturbante indica quando nell'Altro non si incontra più la mancanza, quando là dove doveva esserci la mancanza compare qualcosa, là dove era designato il proprio posto di soggetto – ovviamente è in una mancanza presente nell'Altro, e solo lì, può essere designato, indicato, il proprio posto di soggetto – appare la presenza di qualcosa – non ha alcuna importanza 'che cosa' appaia, ciò che conta è il posto in cui essa appare. L'apparizione di qualcosa là dove doveva esserci la propria mancanza determina necessariamente e strutturalmente la cancellazione del posto del soggetto facendolo diventare-incontrare quello che è: oggetto staccato da se stesso, cioè dalla sua stessa condizione di soggetto. Questo qualcosa che appare nel posto della mancanza del soggetto Lacan lo chiama oggetto piccolo *a*. Oggetto che angoscia, che perturba, in quanto fa diventare il soggetto che lo incontra quell'oggetto staccato da sé che è, quell'oggetto della pulsione staccato dalla propria trama soggettiva che non può non essere. In sostanza lo sguardo è questo oggetto piccolo *a* nel campo visivo, per questo Lacan lo chiama oggetto sguardo.

### 5. L'illuminazione

Nel *Seminario XI* assistiamo a una vera e propria formalizzazione della funzione dello sguardo. Il primo passaggio in questa direzione è l'analisi della funzione dell'illuminazione messa a punto da Merleau-Ponty in *Il visibile e l'invisibile*<sup>11</sup>. Già in *Fenomenologia della percezione* il filosofo francese aveva sostenuto che è l'illuminazione a rendere le cose visibili e che dunque la percezione che il soggetto ha delle cose è determinata dall'illuminazione che è già sempre nel campo percettivo e che lo rende tale. Quel che in questo testo Merleau-Ponty aggiunge è che l'illuminazione dà a vedere, cioè che non solo rende possibile la visione ma che la orienta e la anticipa, dunque che la «visione più che un atto del soggetto della percezione, è piuttosto già presente nello spettacolo del mondo e che noi rispondiamo, con la nostra visione, a ciò che è come un appello del mondo percettivo, con il quale ci accordiamo»<sup>12</sup>. L'illu-

<sup>11</sup> M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, Milano, Bompiani, 2007.

<sup>12</sup> J.-A. Miller, *Silet*, «La Psicoanalisi» 23 (1998), pp. 187-188.



minazione non solo rende possibile vedere le cose ma le vede prima che esse siano viste, e il loro essere viste da parte del soggetto della visione non è che un tentativo di entrare in risonanza con la visione dell'illuminazione. Questa torsione operata da Merleau-Ponty è quel che interessa, e trova d'accordo, Lacan. Il punto di disaccordo sorge nel momento in cui Merleau-Ponty introduce la nozione di sguardo. A suo dire questo sta dal lato del soggetto della visione, sta nella sua facoltà di rispondere e accordarsi con l'illuminazione, con la visione che è l'illuminazione. Contrariamente per Lacan lo sguardo sta dal lato dell'illuminazione, è relativo a una concentrazione dell'illuminazione in un punto del campo visivo: «lo sguardo lacaniano è dal lato del *perceptum*, e non del *percipiens*. Lo sguardo, nel senso di Lacan, non è la mia risposta percettiva al sollecito del percepito. Lo sguardo lacaniano è quel che ci include, in quanto essere guardati, nello spettacolo del mondo»<sup>13</sup>.

Collocare lo sguardo dal lato dell'illuminazione, cioè dal lato dell'Altro significa per Lacan ribadire e radicalizzare la sua tesi della sovversione del soggetto. Ribadire che il soggetto è un effetto della catena significante in cui è preso, è un effetto diviso, cioè è sempre tra due significanti. La radicalizzazione sta invece nel fatto che ora il soggetto è diviso non solo dal significante ma anche dall'oggetto. La riflessione sullo sguardo conduce Lacan a mettere a punto questa idea. Proprio collocando lo sguardo come l'oggetto che compare nel campo visivo e così facendo determina come diviso il soggetto della visione si mette in evidenza una nuova idea di soggetto, il soggetto diviso dall'oggetto – genitivo oggettivo. Ovviamente ora occorre spiegare questa nuova idea di divisione del soggetto.

## 6. Ottica anamorfica

Il soggetto unitario, padrone della visione, avente la facoltà di determinare la visione, è per Lacan presente, operativo, nell'ottica 'geometrica' e nella prospettiva rinascimentale. In particolare a Lacan interessa quella peculiare dimostrazione dell'ottica geometrica nota come 'sportello di Dürer', il celebre reticolo che posizionato davanti all'oggetto della percezione ne permette la fedele riproduzione su un piano orizzontale. Riproduzione fedele e al contempo determinata dal tipo di inclinazione che il reticolo ha rispetto all'oggetto. Dimostrazione semplice, la quale stabilisce

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 189.

che la riproduzione sul piano dell'oggetto, cioè la percezione, la visione, è data dall'inclinazione del reticolo, cioè dal punto di prospettiva. Il punto di prospettiva è il punto di vista del soggetto, che in questi termini è una sorta di 'sportello di Dürer', dunque la percezione è determinata e stabilita dal punto di vista del soggetto.

Come detto in precedenza, Lacan sovverte radicalmente questo assunto, dunque il suo interesse per l'ottica geometrica è volto a dimostrare come questa si fondi sull'oblio della sovversione del soggetto – cioè della castrazione e della pulsione – e come tale oblio risalti proprio nei fenomeni di disturbo dell'ottica geometrica. Le deformazioni anamorfiche sono appunto quei fenomeni di disturbo dell'ottica geometrica nei quali un'alterazione del *perceptum*, la deformazione anamorfica di alcuni suoi elementi, produce e determina un'alterazione radicale del *percipiens*. Le deformazioni anamorfiche mettono in evidenza come tutta la percezione dell'ottica geometrica sia costruita sull'omissione dello sguardo, cioè di quel che irrompe obliquamente e improvvisamente nel *perceptum* e così facendo fa fuori il punto prospettico, il soggetto della visione, soggetto che pertanto non è nullificante attraverso lo sguardo – come sostiene Sartre – ma nullificato dallo sguardo<sup>14</sup>.

L'analisi di Lacan lo porta ad affermare che il campo scopico, quello nel quale è preso il soggetto della visione, è composto dalla sovrapposizione e dall'intersezione dell'ottica geometrica e dell'ottica anamorfica. Questa sovrapposizione è il primo modo per intendere propriamente la *divisione del soggetto* preso nel campo scopico, scisso tra il presunto padrone della visione (occhio) e la vittima dello sguardo. La doppia e simultanea posizione del soggetto, rappresentato mentre rappresenta, visto mentre vede, è la schisi tra occhio e sguardo alla quale è sempre sottoposto il soggetto preso nel campo visivo. L'apparizione dell'oggetto sguardo nel campo visivo, cioè l'anamorfosi del *perceptum*, mostra ed evidenzia questa scissione.

## 7. Funzione quadro

Il commento del quadro degli *Ambasciatori* di Holbein permette a Lacan di coniugare la riflessione sull'ottica anamorfica con la completa elaborazione della *funzione quadro* e dunque della funzione dell'oggetto sguardo. Il quadro di Holbein è in effetti un quadro che può assolutamente essere visto nell'ottica geometrica. Il sog-

<sup>14</sup> Per tutta questa parte non posso che rimandare ai capitoli VI-VII-VIII-IX di J. Lacan, *Il seminario. Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi 1964* cit.

getto si mette di fronte al quadro (oggetto) e la sua prospettiva, il suo punto di vista, gli permette di vedere un'immagine che è la rappresentazione del quadro (oggetto). Allo stesso tempo è un quadro particolare, in quanto *si fa quadro*, incarna la funzione quadro, proprio grazie alle sue proprietà anamorfiche, cioè implicando nel quadro un dettaglio che, percepibile solo in determinate condizioni e improvvisamente, sovverte radicalmente le coordinate del quadro, la sua rappresentazione, il suo significato. Il dettaglio è il teschio, il quale però non ha questo potere anamorfico in quanto teschio, dunque in quanto rappresentazione della morte, simbolo della castrazione. Non ha proprietà anamorfiche per il suo significato, non è la dimensione contenutistica quella che conta – seguendo questa strada si farebbe un grave errore di lettura. Il teschio ha il potere di far diventare quadro il quadro in quanto dettaglio anamorfico che irrompe nel quadro e lo sovverte, lo fa crollare, lo rompe:

la configurazione obliqua fluttuante come una larva di fronte agli occhi di chi guarda richiede per essere riconosciuta come teschio che lo spettatore si sposti lateralmente, che si abbassi quasi inginocchiato alla sinistra del quadro. Solo allora il teschio diviene percettibile, ma il prezzo che è stato pagato per questo riconoscimento è la catastrofe della rappresentazione: dall'angolazione richiesta dall'anamorfosi l'unità di senso dell'insieme, il mondo dorato degli *Ambasciatori*, è infatti compromessa. Se il teschio fosse dato da Holbein semplicemente come teschio, immediatamente leggibile come tale, esso avrebbe tutt'al più un valore simbolico, per altro abbastanza trito, e non si potrebbe parlare a proposito del dipinto di Holbein di una funzione-quadro. Si resterebbe esclusivamente nell'ambito della rappresentazione.<sup>15</sup>

Questa increspatura, questa frattura del dettaglio è ciò che fa del quadro un quadro, lo fa diventare funzione quadro, cioè apparizione nel quadro, nel *perceptum* della sua rottura, la quale fa crollare la rappresentazione del quadro e fa di questo ciò che punta, che fissa, l'osservatore. Questo dettaglio che irrompe nel quadro e lo fa propriamente quadro è l'oggetto sguardo per Lacan. Questo dettaglio, questo inciampo nel quadro, che lo trafigge, lo taglia, è l'irruzione della pulsione, di quel che abbiamo chiamato il 'tagliato via', nel luogo della rappresentazione, che – non dimentichiamolo – è sempre il luogo del dispiegamento del soggetto.

In effetti a questo punto occorre chiedersi che ne sia del sog-

---

<sup>15</sup> R. Ronchi, *Il pensiero bastardo*, Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2001, p. 243.

getto. Una volta che il quadro viene rovesciato, che l'irruzione dello sguardo lo rompe, lo taglia, che ne è del soggetto della visione, di colui che vede questo quadro? Il soggetto incontra a questo punto l'oggetto sguardo, la rottura e il taglio in cui consiste l'oggetto sguardo. Ciò fa che il soggetto, da un lato, viene cancellato, in quanto l'apparizione dello sguardo annulla il soggetto della visione, cioè il punto di vista, dall'altro, viene ridotto a oggetto, o meglio a oggetto guardato dall'oggetto sguardo – detto altrimenti viene preso, catturato, aspirato dallo sguardo e portato nel quadro. Ma occorre qui precisare, in che quadro è portato? Ebbene è portato nel quadro trafitto e rotto dallo sguardo, pertanto il soggetto portato in tale quadro diviene, viene ridotto, proprio a quel taglio, a quella rottura, che è l'oggetto sguardo.

Quando nel quadro appare l'oggetto sguardo il quadro diventa rottura, taglio, che cancella il soggetto della visione e lo fissa, lo guarda, cioè lo riduce a oggetto guardato. Il soggetto è diventato oggetto guardato, dunque è nel quadro, è preso nel quadro e come tale è guardato. Ma se questa torsione è chiara non va qui perso il 'dettaglio' decisivo. Bisogna in effetti precisare il 'come' di questa aspirazione altrimenti, limitandoci a dire che il soggetto, nell'istante in cui irrompe l'oggetto sguardo, è preso nel quadro e ridotto a oggetto guardato, diremo senz'altro una cosa corretta ma che non coglie fino in fondo la lettura di Lacan. Il 'come' dell'aspirazione nel quadro viene chiamato da Lacan *funzione macchia* – idea presa a prestito dall'etologia (non entro nel merito di questo riferimento), la quale va intesa come il vero e proprio compimento della funzione quadro.

Come detto, l'irruzione nel quadro dell'oggetto sguardo produce la funzione quadro. A questo punto il soggetto che osserva e vede svanisce e viene preso nel quadro come un oggetto di questo, ma non come un oggetto qualsiasi, bensì come quell'oggetto particolare che è nel quadro ma non ne fa parte, che è nel quadro ma è staccato dal quadro stesso, che è nel quadro come suo taglio, come sua catastrofe, come sua macchia appunto. Lo sguardo cancella il soggetto e riducendolo a oggetto lo porta nel quadro, quadro che si è fatto taglio, frattura, pertanto il soggetto è portato nel taglio. In sostanza, l'oggetto sguardo è un taglio che fa diventare tale il soggetto. L'oggetto sguardo è in fondo questo taglio nel quadro, nel campo scopico, il soggetto preso dallo sguardo è questo diventare taglio, è questo diventare macchia.

Per questo motivo Lacan può dire che qui abbiamo «la fun-

zione in cui il soggetto deve reperirsi come tale»<sup>16</sup>; abbiamo il soggetto come tale, non quello rappresentato dal significante ma quello ridotto all'oggetto taglio, all'oggetto staccato, che è. In effetti occorre dire che l'irruzione nel quadro del dettaglio è l'irruzione di un oggetto staccato da tutto, non tra gli altri, e che in quanto tale, nell'apparire, sovverte tutte le coordinate del quadro. Il soggetto preso nel quadro a causa dall'irruzione dell'oggetto sguardo si trova a essere nient'altro che questo, un dettaglio, cioè un taglio, una frattura, uno scarto, «quell'oggetto puntiforme, quel punto di essere evanescente con cui il soggetto confonde il proprio venir meno»<sup>17</sup>. Questo è un punto decisivo. La nullificazione del soggetto non è solo la nullificazione del soggetto della visione – questo in fondo viene affermato anche da Merleau-Ponty – inteso come punto prospettico, ma anche del soggetto preso nella visione, implicato nella visione, quello che in Lacan è il soggetto effetto del significante, preso e rappresentato nel campo dell'Altro. Questa nullificazione non è però solo affermazione dell'inconsistenza del soggetto e del suo 'essere fatto' solo di mancanza, ma anche e soprattutto messa in evidenza del suo rovescio, che è proprio tutta la riflessione sullo sguardo a far risaltare. In effetti qui il soggetto *preso come tale* dallo sguardo non è solo ridotto alla mancanza che è ma si ritrova a essere ridotto a oggetto della pulsione, da non intendersi solamente come oggetto su cui la pulsione opera, che subisce la pulsione, ma anche come oggetto pulsionale, come esigenza pulsionale sempre in atto – da ultimo il soggetto ridotto a oggetto sguardo indica questa seconda declinazione dell'essere oggetto della pulsione e mostra la vera divisione a cui il soggetto è sottoposto. Detto altrimenti, è dall'incontro con l'oggetto sguardo che il soggetto viene diviso, cioè viene staccato da sé e ridotto a oggetto della pulsione – in questo modo Lacan porta a compimento l'idea di soggetto diviso dall'oggetto, diviso dalla pulsione.

Risiede qui una radicale sovversione della concezione del soggetto, una sovversione della sovversione del soggetto compiuta da Lacan stesso, che viene suggerita, imposta, a Lacan proprio dalla riflessione sullo sguardo: il soggetto sovvertito non è tanto fatto di mancanza ma fatto di sostanza godente, non è tanto *niente* quanto *oggetto della pulsione*. Da ultimo, è attraverso l'elaborazione dell'oggetto sguardo che Lacan ricava una delle sue più significative definizioni di opera d'arte, sicuramente la più netta e ine-

<sup>16</sup> J. Lacan, *Il seminario. Libro XI* cit., p. 99.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 82.

quivocabile: c'è opera d'arte quando nell'opera – sia essa film, dipinto, romanzo – c'è *funzione quadro* e dunque, di conseguenza, *funzione macchia*. Inutile dire che seguendo questo criterio il 'c'è opera d'arte' si può dire, oggi più che mai, molto raramente.